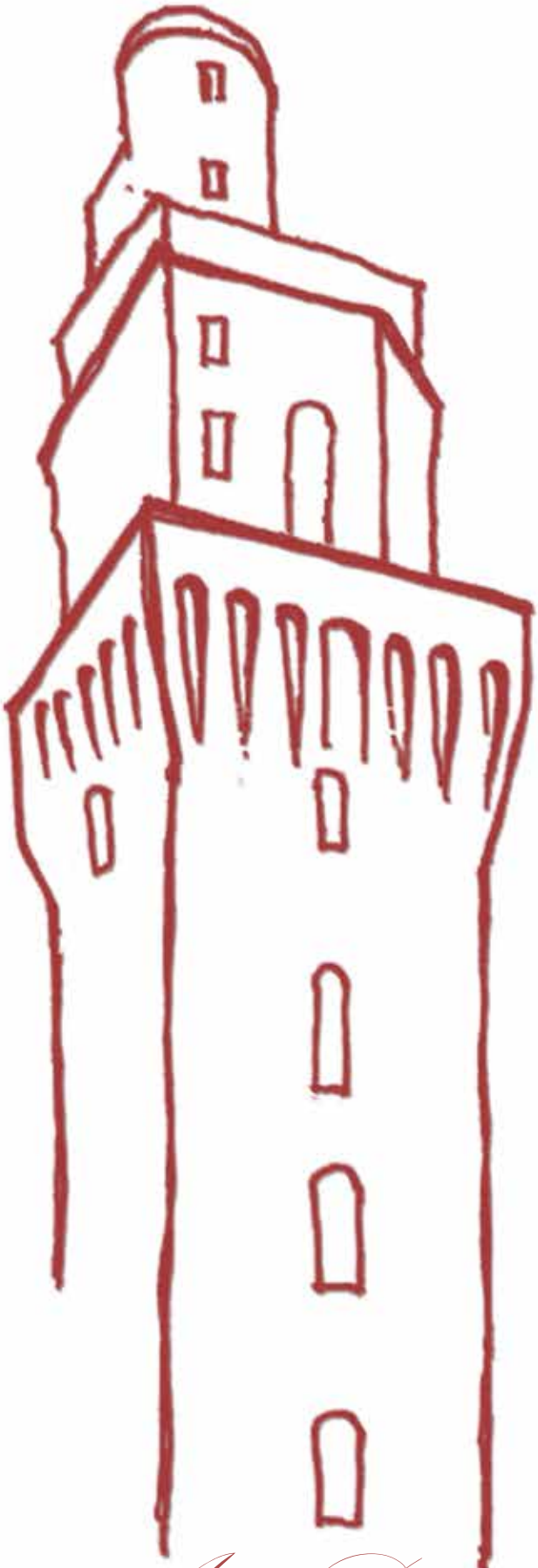


Pierop Racchi

natura e artificio

Arte Paolo Maffei

via Riello, 5" - Padova

dal 4 al 31 maggio 2013

PIERO RACCHI

natura e artificio

Manlio Gaddi
Carlo Prosperi
Arturo Vercellino
Giancarlo Pellizzari

Arte Paolo Maffei

via Riello, 5 - Padova
dal 4 al 31 maggio 2013

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 62 x 85

Arte polimaterica con riciclo
di Manlio Gaddi

Una particolare attenzione nell'utilizzo dei materiali, per esplicita ammissione dello stesso Piero Racchi si tratta di "tutti quadri polimaterici, e per farli uso materiali naturali e industriali (riciclati)" con inserimenti decorativi che richiamano per lo più la Natura, una capacità di invenzione di macchine celibi che richiamano alla mente Marcel Duchamp, di aiuole semimeccaniche dove si instaura un equilibrio dinamico nella lotta fra la natura e il manufatto industriale, in una atmosfera tra il metafisico ed il surreale (antica passione mai sopita questa di Racchi), affermano una volontà di posizionamento dell'opera di Piero Racchi fuori dal tempo, in una zona dedicata alla meditazione sull'essere e il divenire, di meditazione, di pensiero. Una attenzione dell'artista allo sviluppo delle proprie sensibilità, che sono multi laterali e multi culturali, utilizzando tempi e ritmi secondo natura.

In questo si situa la sua originalità di artista ed il valore intrinseco delle sue opere, frutto di una ricerca personalissima, rigorosa nel metodo e meticolosa nelle tecniche utilizzate dove la sensibilità tattile si accompagna a quella visiva, e verrebbe da pensare, allacciandosi alle sue abilità musicali, anche a sensazioni sonore, musicali appunto.

Si ha l'impressione che queste opere nascano selvagge, tra sassi metallici e strutture biologiche polimorfe, una volta scomparso lo stato d'innocenza dell'artista, che però cerca faticosamente attraverso ricordi forse d'infanzia di rianimare sottigliezze sonore, odori di erbe tagliate e di salso marino, di giardini innaffiati e di sciabordio di onde

Opere completate da un accompagnamento, prezioso, arguto ed ironico, gioiosamente ludico che richiama alla mente quanto scritto in *Homo Ludens* da Johan Huizinga (1939), in cui si esamina il gioco come fondamento di ogni cultura dell'organizzazione sociale.

L'aspetto indubbiamente ludico presente in molte, se non tutte, le opere proprio a partire dalla ricerca dei materiali per finire nella scelta dei colori, sempre molto accesi, utilizzati; il gioco è andato via via raffinandosi per giungere ad essere coscienza operativa e professionale, poetica, una attenta indagine dove la molteplice e multiforme personalità dell'autore, il suo desiderio di espressione, di testimonianza e di denuncia, l'invenzione di tematiche e lo stile peculiare, lo rendono un *unicum*, un caso a parte nel panorama dell'arte italiana contemporanea. L'artista si salva da uno stato di ansia, presente nelle sue opere che pure nella loro politezza parlano di inquinamenti e di mutazioni genetiche, attraverso il ripensamento ludico, gioioso e ironico, in cui convergono la sua curiosità e fantasia costruttiva, che lo pongono però anche vicino al mondo reale dell'uomo, quello della produzione industriale che crea non solo il nostro benessere ma anche, in qualità di scari appunto, i materiali di base che egli utilizza nei suoi lavori, e come corollario l'inquinamento che qui, non dichiaratamente, viene evocato.

Pero Racchi rappresenta uno degli artisti, rari ed anomali, che fanno del proprio lavoro un momento di ricerca compositiva di un mondo in via di estinzione, dove la natura naturata, la *natura naturans*, rischia di essere, e spesso lo è, sopraffatta dal dilagare della natura artificiale (basti pensare alla possibilità di sciare tutto l'anno a Dubai, dentro una bolla di vetro a -4 °C mentre fuori

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 50 x 50 x 241

non sono mai meno di 28°C).

La mia lettura dell'opera dell'artista vede il suo tentativo come quello di chi cerca di comunicare una inquietudine di fondo sul futuro dell'umanità, facendo uso della sua indubbia manualità ed intelligenza.

Giostrando fra gioco e denuncia di disagio, tra manipolazioni genetiche che fanno vedere il lussureggiante mondo vegetale presente nelle opere come se le piante fossero degli organismi cibernetici, forse dei cyborg naturali, utilizzando tecniche da découpage e di assemblaggio molto raffinate, con una scelta originale dei materiali utilizzati e dei metodi di assemblaggio, Racchi appare sempre più artista di rilievo, sotto molti aspetti ardito innovatore e certo del tutto originale sulla scena dell'arte italiana, con una sua poetica specifica che risponde ad esigenze personalissime di strutturazioni e di modulazioni quasi ritmiche, musicali.

Esiste in Racchi una curiosità da archeologo del futuro con una propensione per le forme biologiche, con ricerche paleoneurologiche. Le sue opere richiamano alla mente "*La terra desolata*" di T. S. Eliot e le figure di Wifredo Lam.

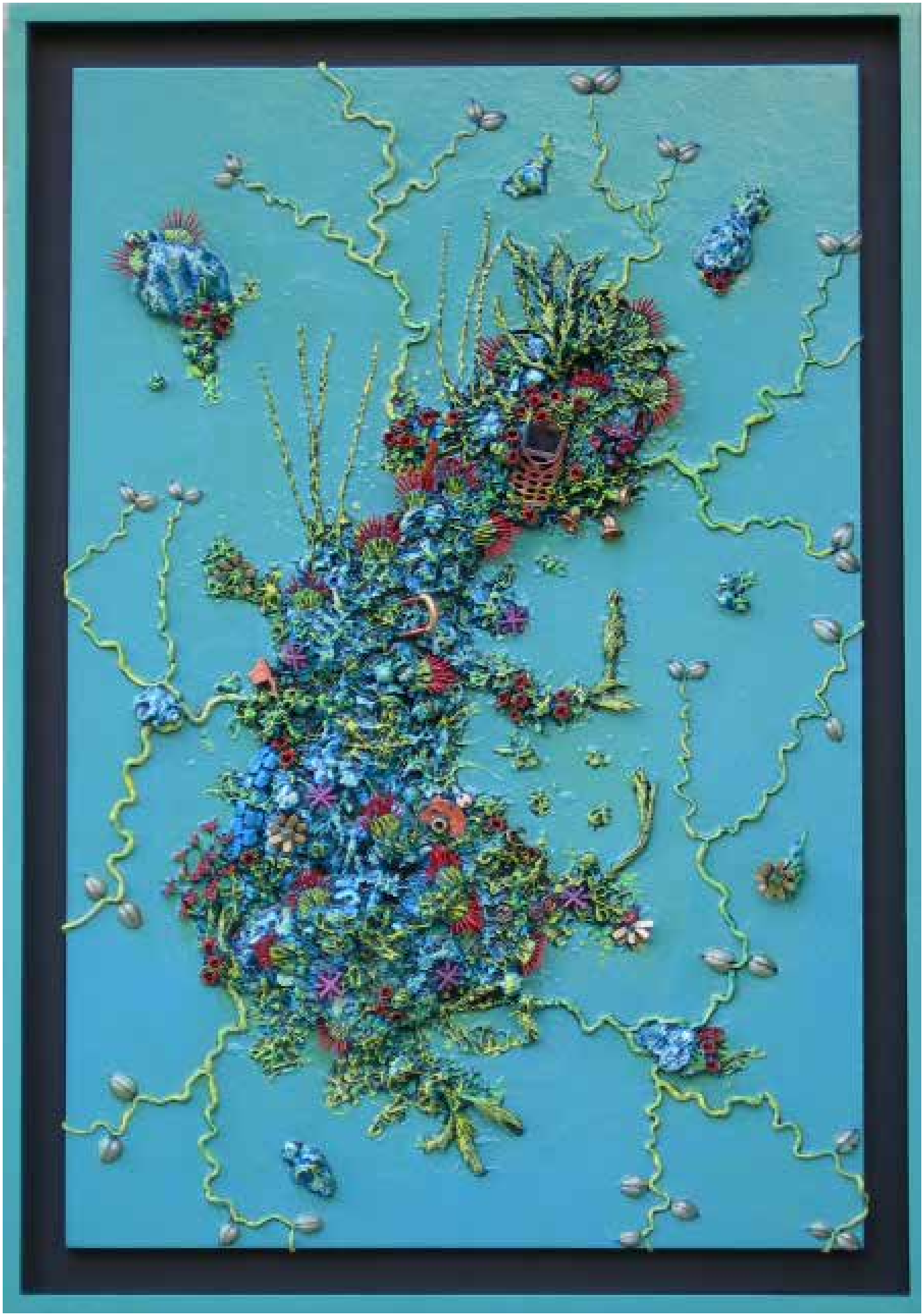
Oggi memoria, capacità e velocità di elaborazione, varietà di risultati sono sempre più affidati a macchine, agli elaboratori elettronici che ormai portiamo in tasca, e che operano con una velocità tale da rendere sempre più deboli i ricordi della natura, e rafforzando per contro i segni dell'artificiale che può divenire, attraverso forme raffinate di rendering, più vero del vero trasformando il virtuale sempre più in reale, l'artificiale al naturale, rendendo il robot di Isaac Asimov più umano di quanto lui stesso avesse immaginato, rendendo tutto questo più accettabile, perché più riconoscibile e forse per questo ci appare anche più controllabile.

Piero Racchi si inserisce in questo spazio di sensibilità, ponendosi da un lato interrogativi

sul destino dell'umanità (da dove veniamo? Dove andiamo?) e da un altro cercando un'armonia quotidiana, allarmante e preveggente oltre che smitizzante e liberatoria.

Artisticamente Racchi, non per carattere, è autore tranquillamente isolato, appassionato cultore del proprio immaginario che ruota attorno ai prodotti dell'uomo, non dimenticando di viaggiare dentro all'uomo, quello nuovo, *homus meccanicus*, tecnologico e robotizzato rappresentato appunto attraverso gli scarti della produzione industriale. La reificazione è rappresentata da Racchi con ironia, con divertimento e con nostalgia, curando con particolare attenzione gli aspetti formali delle sue creazioni, perché di creazioni appunto si tratta, dalle scelte dei materiali ai colori, dai segni alle intersezioni, portando avanti un dialogo con la realtà, con l'attualità, in una denuncia sociale che è volontà liberatoria che integra la coscienza collettiva con la capacità creativa dell'artista.

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 180 X 190



Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 95 x 135

Piero Racchi ovvero l'urlo della natura
di Carlo Prosperi

I veri viaggiatori - diceva Baudelaire - sono quelli soli che partono per partire, senz'avere né meta né ragione. E si avventurano, temerari, nell'ignoto, anche a costo di naufragare, fidando nel loro estro di visionari. Come i cavalieri erranti del medioevo che s'inoltravano nella foresta, a caso: tanto sapevano che prima o poi qualcosa sarebbe accaduto. Così anche Piero Racchi, artista a suo modo unico e poliedrico, che trascorre con disinvoltura dalla poesia al romanzo, dalla musica all'arte figurativa, raggiungendo nell'ambito plastico-pittorico esiti di grande originalità e di sicuro rilievo. La selva in cui egli si muove è il mondo stravolto dalla tecnologia e dal consumismo, dove la natura, straziata e mortificata, sembra relegata a un ruolo ancillare. L'artificiale domina incontrastato, disseminando però la terra di liquami e di spazzatura. Di ruderi e di macerie. L'uomo stesso è ormai prigioniero della "gabbia d'acciaio" da lui forgiata: una gabbia che assume a tratti le sembianze di una locomotiva impazzita, che procede a velocità folle in una notte fosforescente di luminarie innaturali. La prospettiva è ovviamente la catastrofe, divinata da Racchi con lucidità di veggente. La selva diventa una sorta di labirinto dove, a ogni svolta, s'incontrano i mostri prodotti dal sonno della ragione. A ogni passo è lo scialo. Scarti, relitti, rifiuti ingombrano il sentiero. Sunt lacrimae rerum. La natura piange, alla stregua del "ciarpame reietto" su cui si fonda il duplice trionfo della moda e della tecnologia. Qui il serpente si morde davvero la coda: la moda divora ogni giorno se stessa, la tecnologia si nutre della propria obsolescenza. Si rinnova così il mito di Crono che ingoia i suoi figli. È la parabola - oscena - della modernità.

Ma se l'apocalisse è un destino che affolla di incubi e di sogni premonitori l'inquieta veglia di Racchi, egli ne fa pure la sua musa ispiratrice. Non solo perché, da buon samaritano, si sofferma a contemplare pietoso i guasti e le lacerazioni provocati dal "sistema" - per dirla secondo il lessico sessantottino -, a raccogliere per via, tra le scorie e le deiezioni che si affastellano a cielo aperto nei cimiteri di macchine, le povere reliquie, inani e inanimate, di tanto scempio - i suoi "ossi di seppia" -, sì anche perché si azzarda a riciclarle, a ridare loro una dignità, un senso (che forse non hanno mai avuto), inserendole, come tessere di mosaico o, meglio, come cellule di un organismo a suo modo vivente, in un progetto artistico che non ha nulla di premeditato, ma che sono esse stesse a suggerire, a proporre, a indirizzare. Non si tratta tanto - sulla scia di Kurt Schwitters - di riqualificare esteticamente oggetti inutili e desueti, siano essi vilipesi cascami della tecnologia o rimorti lacerti di natura, quanto di insufflare in essi una nuova vita. L'operazione ha in sé qualcosa di artificiale, ma, a ben guardare, va in direzione opposta a quella seguita dal progresso tecnico-scientifico, che tende a sostituire la macchina all'uomo e l'inorganico all'organico. Il sogno di Racchi non è quello faustiano di dominare la natura, ma, se mai, quello prometeico di salvaguardare l'umanità, rivendicandone il carattere, appunto, "naturale". Non è rescindendo le radici dalla terra o, peggio, stuprandola e sfregiandola, senza ragione e senza misura, che l'uomo può sperare di vivere meglio. La vita è una sola e affonda le sue radici nella natura.

L'arte di Racchi è sì teknē, alla lettera, ma nulla ha della hybris della moderna tecnologia. Essa nasce infatti dal rispetto per le cose, anche le più umili, e si mette al loro servizio. Il messaggio che ne deriva non è dunque volontaristico, viziato da una soggettività ridondante. Anzi, non è nemmeno

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 38 X 38 X 236

premeditato, essendo in gran parte espressione dell'inconscio, di una forza che trascende cioè gli angusti confini dell'io e, forse, della stessa persona. Parlare di assemblaggi potrebbe allora apparire riduttivo, in quanto le pitture-sculture di Racchi sono in realtà delle concrezioni viventi, le quali sembrano autogenerarsi, in un assiduo e libero rampollare che ricorda l'inesausta proliferazione delle madrepore. Rami, radiche, tronchi, semi, valve di conchiglie, felci, pigne e via enumerando sono i materiali - l'alfabeto, diremmo - di cui l'artista si serve per svolgere un discorso che, pur nella varietà dei suoi esiti, ha la perentoria e parossistica ossessività delle fissazioni. Il pianto (e il rimpianto) della natura si fa urlo disperato di denuncia e di protesta, ma anche di rivalsa. Essa, infatti, fagocita e assorbe nell'esasperato vitalismo delle sue metamorfosi anche l'altro-da-sé, le forme e i corpi estranei della tecnologia, imprigionandoli nella sua ragnatela. L'assimilazione passa attraverso un sottile e complicato processo di pepsi che finisce per ridisegnare le forme originarie dei reperti o, meglio, per alterarne - o abolirne - la funzionalità.

Caos e calcolo convivono in un equilibrio di contrapposte tensioni, dando vita a efflorescenze fantasiose, a sculture polimateriche che hanno l'allucinata parvenza di certe chimere. Su tutto si stende poi, assecondando una tecnica già sperimentata da Claes Oldenberg, la lucida bava del colore, che congela in una dimensione onirica, fortemente straniata, le anfibie, ambigue "visioni" dell'artista. Un cromatismo algido e acceso ne investe i particolari e fa degli objets trouvés che ne formano il tessuto connettivo tutt'altre cose, tanto più irreali quanto più all'apparenza individuabili. La patina traslucida che li impermeabilizza contribuisce a srealizzarli, sottraendoli all'hic et nunc, ma solo per dar forma ectoplasmatica alle speranze e ancor più alle paure dell'artista. Presagi o auspici, queste

surreali creazioni a metà tra la pittura e la scultura sono dunque mere proiezioni dell'inconscio (magari di un incoscio in senso hartmanniano) ed hanno la petulanza un po' sinistra - e quindi inquietante - degli incubi. Sono fiori che nascono, montalianamente, dalle macerie dell'abisso, espressione turbata di un'anima mundi che si sente minacciata nella sua integrità dalla sfida tecnologica e dalla connessa volontà di potenza della moderna civiltà delle macchine. Fiori, se non del male, del malessere che pervade la nostra società. Come ebbe a scrivere Italo Calvino: "Più le nostre case sono illuminate e prospere più le loro mura grondano fantasmi; i sogni del progresso e della razionalità sono visitati da incubi". Ora, a chi - come Racchi - ha occhi per vedere e orecchi per udire i segnali d'allarme (l'urlo o - per dirla con Lucrezio - i "latrati") che provengono dalla natura non possono certo sfuggire. E da artista qual è se ne fa audace e puntuale interprete.

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 72 x 68

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 70 X 85

Natura e artificio
di Arturo Vercellino

La domanda che Racchi sembra essersi posto in termini risoluti è quella di come si possa ancora, nella concitata realtà del mondo moderno, teatro della sconvolgente rivoluzione industriale, continuare, a dipingere o scolpire, fingendo che nulla sia accaduto. L'arte di Piero, comunque la si voglia vedere, è legata ad un'azione di frontiera, operata per allargare la visione del mondo o per insinuare dubbi sul contenuto, per formulare tecniche innovative, non progettuali. Di frontiera, ai margini, ai bordi, come spetta a chi non ha il compito di ripetere il già visto ma di invitarci a cercare e sentire quello che ancora non conosciamo. Il tema conduttore è il rapporto arte-natura-artificio che ci accompagna in una fantastica passeggiata, occasione di incontri incantati e silenziosi sul filo della memoria e di oniriche visioni: è la materia la vera protagonista, una materia povera e ferita che trova nei colori la forza di rinascere. Pare quasi che le opere di Racchi vivano un'esistenza fittizia come fossero diapositive proiettate sui muri o oggetti che, per una specie di magia animistica, presiedano a un mondo e a una vita propria.

Si tratta sempre di suscitare, nella persona che guarda l'opera, l'impressione che una logica strana ne abbia diretto l'esecuzione: un inconsueto criterio che obbliga alle più inattese soluzioni e, nonostante gli ostacoli che crea, produce sorprendenti risultati. Come Oldenburg, Piero sembra aver sperimentato il concetto di dislocazione: le sue creazioni, infatti, stanno sospese tra il regno della pittura e quello della scultura. A modo suo egli narra chimeriche storie: la sua opera è fatta di stratificazioni, di temi e motivi che si accavallano, si incrociano, magari si annullano a vicenda, ma finiscono sempre per dar luogo a qualcosa di nuovo e di imprevedibile. La genesi, la nascita, la crescita avvengono in uno stato di sogni ad occhi aperti. Avventurarsi nella natura di Racchi significa correre il rischio di essere completamente presi nel groviglio di germinazioni spontanee dai colori irreali, immerse in una luce brillante, fredda ed artificiale.

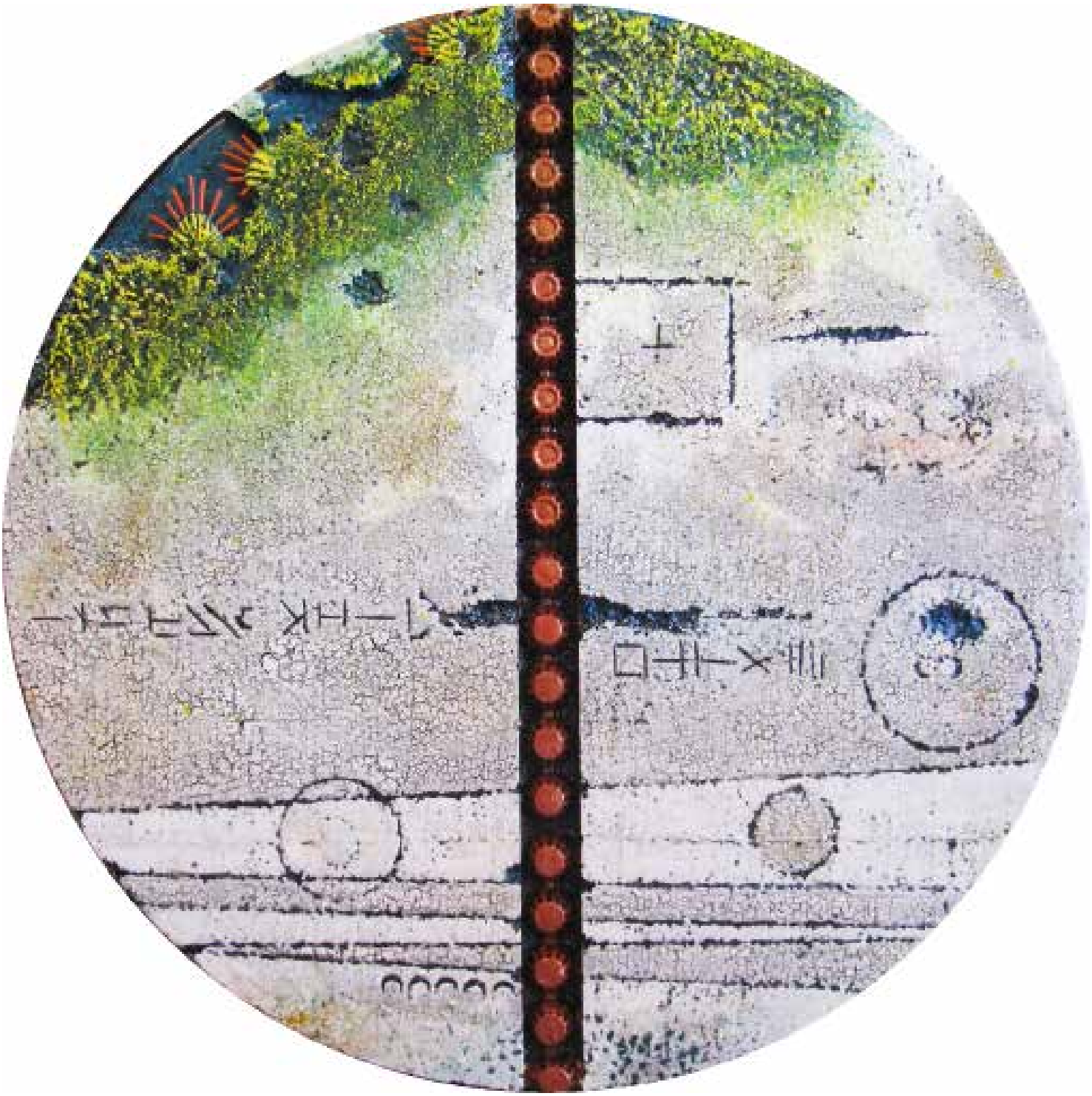
Piero, con inalterata sensibilità, continua, comunque, a voler sperimentare, scoprire: permane il bisogno istintivo di esprimersi, di dare corpo alla produzione incessante di apparizioni che popolano il suo universo immaginativo e i suoi labirintici percorsi.

I colori dispensano un'impronta di magica fioritura, a volte inquietante, e hanno una fondamentale importanza fino a diventare, nel loro ruolo di collanti, veri e propri protagonisti, riuscendo a dare campo a speranze e paure, in cui c'è lo spazio per tutto e tutto appare possibile. Essi ricoprono i suoi assemblaggi, le sue proliferazioni, con un velo lucido dall'effetto porcellanato; il gusto del paradosso fornisce lo spunto per pensare a Piero come a un novello Luca della Robbia, improvvisamente calato in un'atmosfera extraterrestre senza tempo.

Soprattutto attraverso la scultura l'artista incontra realtà concrete, pezzi scartati con la loro storia, raccolti e combinati che lo chiamano dal loro vissuto, pronti a meravigliose trasformazioni. Si tratta di materiali trovati per caso o scrupolosamente cercati, che, nella nuova fusione, acquistano la dignità di piccoli monumenti. Nel suo lavoro la polemica ecologista contro la mole sempre più soffocante degli oggetti che vengono gettati via si sposa con l'idea schwitteriana della riqualificazione estetica delle cose inutili, non più in uso.

Tutto allude sempre a un qualcosa di enigmatico, straniante e, questo, in genere, non è conseguenza soltanto del processo alchemico della forma, quanto dell'alchimia del gesto, nel senso che l'opera è l'espressione immediata dei movimenti dell'essere e il luogo di inaspettate metamorfosi.

Se l'alchimia, dunque, è in grado di diventare strumento di indagine e di conoscenza, può, a buon diritto, essere avvicinata all'opera di Racchi, nella misura in cui l'opera stessa è una continua ricerca di libertà, nell'arte e nella vita. Quella libertà che Piero concede allo spettatore che, decifrando e interpretando, aggiunge il proprio contributo al processo creativo.



Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati, diametro 100

Una nota per Piero Racchi
di Giancarlo Pellizzari

Avendo lasciato Racchi intento a formulare scenari apocalittici ed immoti, punteggiati da cattedrali tecnologiche su di un pianeta del dopo-bomba, senza vita vegetale né animale, osservato dalle stelle o, forse, da satelliti dei cui costruttori si era persa la memoria, restava in sospeso la risposta all'inquietante domanda se questo mondo lindo e spettrale non avesse ad essere un possibile destino della terra, con ardite e fredde megastrutture industriali a diretto confronto con il mare, ultimo segno di movimento e possibile culla di vita.

Ora il panorama è completamente cambiato e i lucidi, perfetti meccanismi di un tempo si stanno corrompendo a ritmo accelerato per effetto di una sorta di rivincita del mare che, a poco a poco, investe, con madrepore, conchiglie, felci, i corpi estranei della tecnologia, abbarbicando su essi la propria essenza vitale la quale ricopre e progressivamente sgretola, quasi in un processo digestivo, l'orgoglio di un'epoca ormai lontana.

Di tutto questo superbo contesto restano ora squarci di derelitti che occhieggiano tra il caos che li divora, deciso a cancellarne la memoria nascondendone la forma.

In realtà si riconosce presto, nella mutazione in atto, la vendetta della natura che sta rioccupando gli spazi e le forme al fine di ridisegnare la creazione, pronta a sbocciare non appena fatta giustizia della violenza subita.

Per narrare della titanica lotta non bastano più le superfici delle tele, per quanto rilevate secondo l'originale tecnica di Racchi, ma servono modelli a tutto tondo di forme improbabili, per ciò stesso felicemente sorprendenti, e di dimensioni variabili, posati su supporti che ne consentono l'esplorazione pluridimensionale così da penetrare nei fori di grandi sfere, nel viluppo di ardite colonne, negli anfratti di piramidi tronche, a coprire, con affascinata meraviglia, l'aspetto degli svariati materiali, naturali ed artificiali, che sono serviti per costruire questi eccezionali veicoli di comunicazione in grado di coinvolgere l'osservatore e di attirarlo in un mondo di continue meraviglie cromatiche, nonché di labirintici percorsi.

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 150 x 60

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali
e industriali riciclati 27 x 62,5

opere in mostra

Tutte le opere sono realizzate con materiali definiti polimaterici, realizzati utilizzando solamente materiali naturali e materiali industriali riciclati, nel rispetto della natura.

Per questo motivo ogni opera di Piero Racchi si intitola *Natura e artificio*

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 22,5 X 22,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 22,5 X 22,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 22,5 x 22,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 22,5 X 22,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 34 x 34

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 35 x 35

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 39 X 49,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 40 x 40

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 40 x 40

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 44 X 54

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 50 x 70

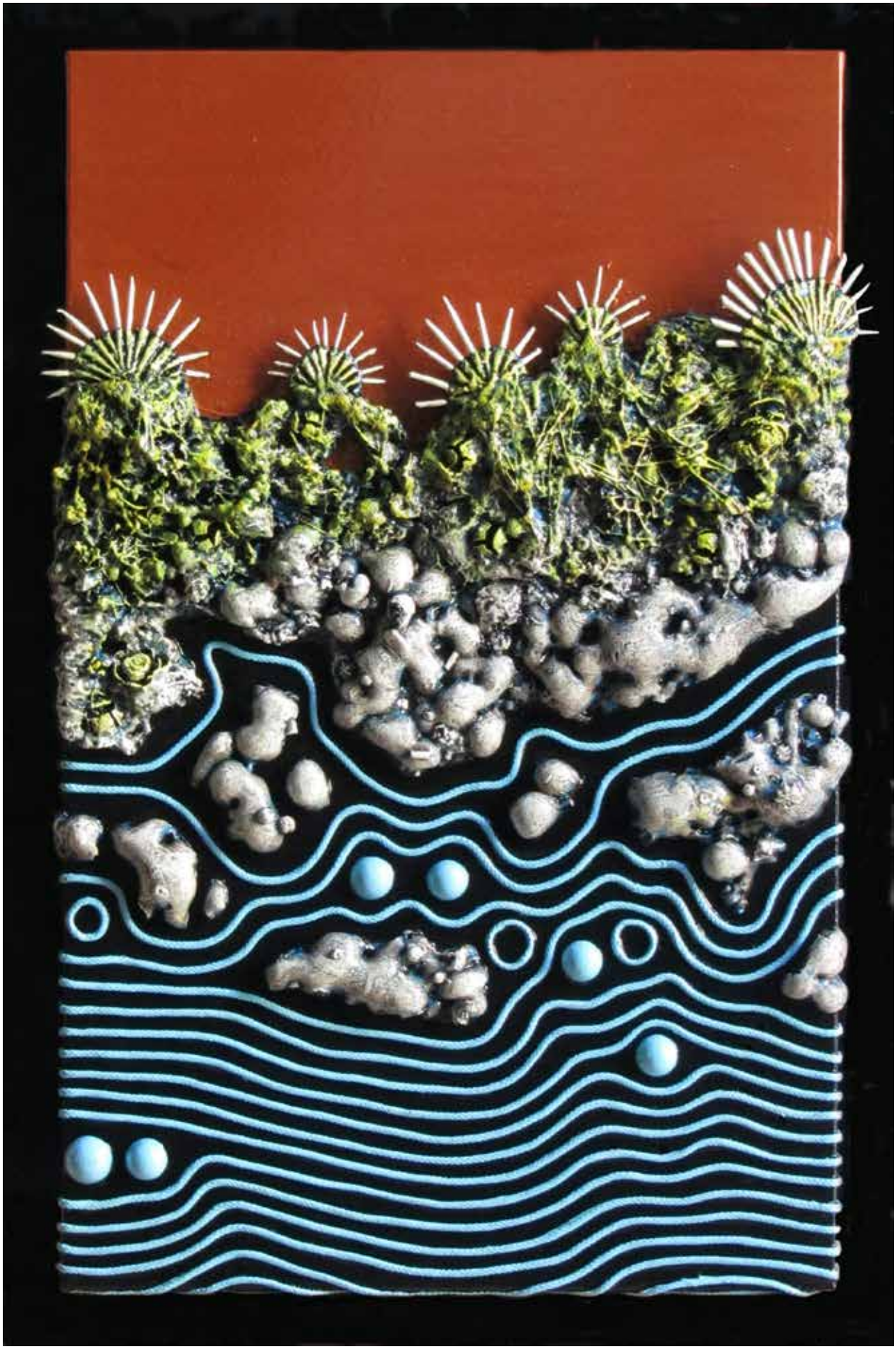
Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 52 X 72

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 50,5 x 62

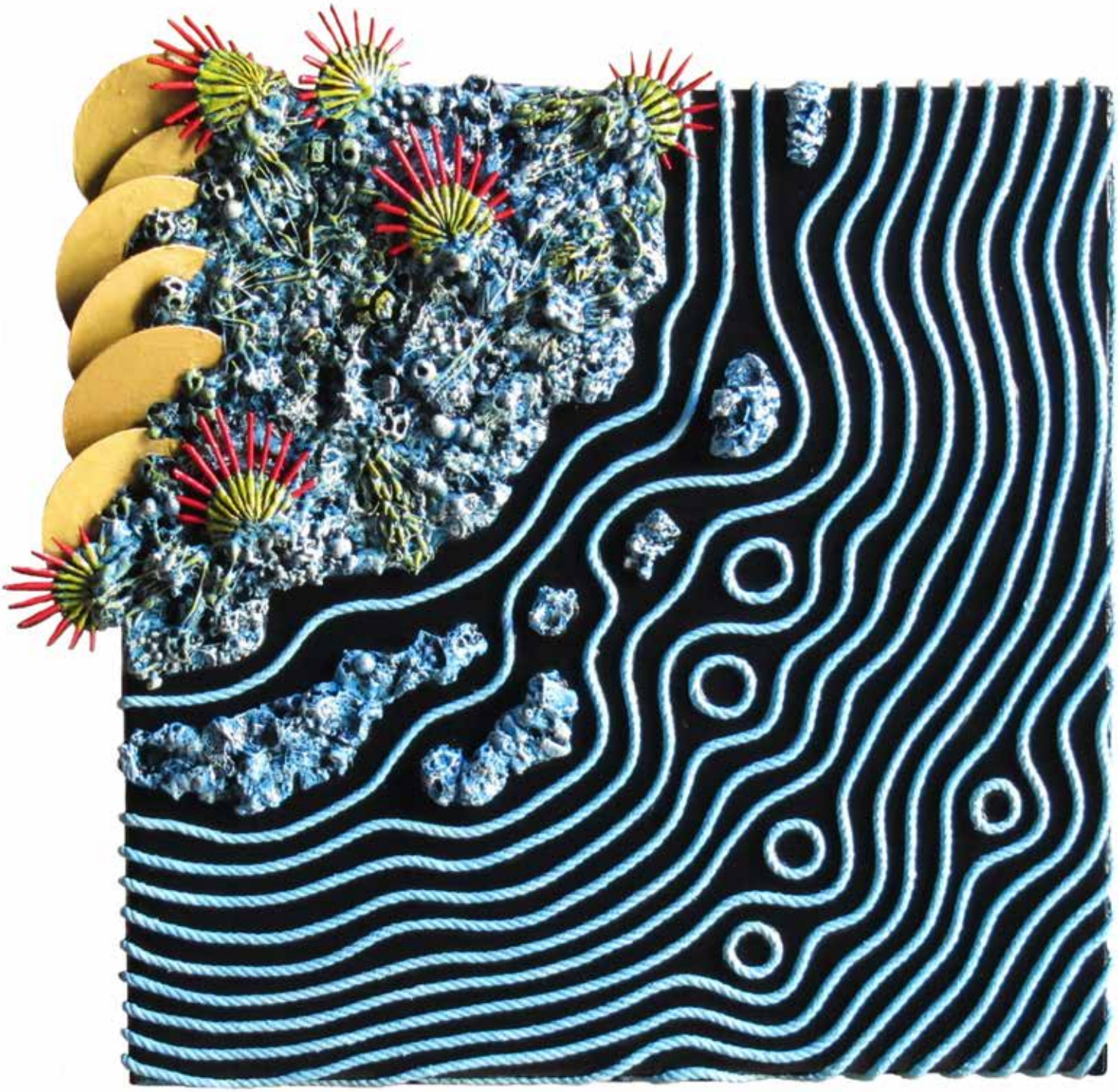
Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 52 x 42

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 52 x 52

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 53 x 73

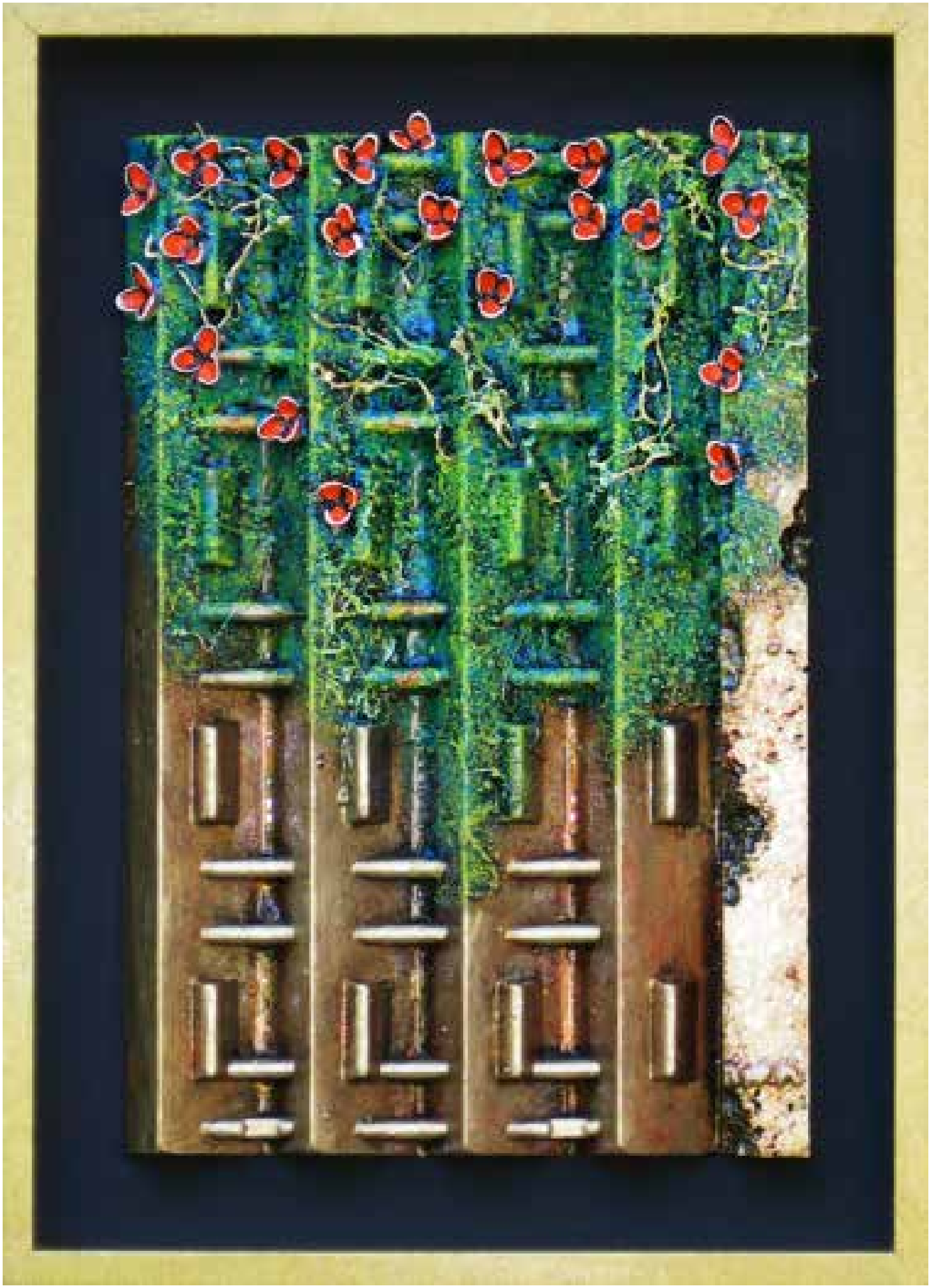


Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 55 x 70



Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 56 x 56

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 61 x 91



Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 53 x 73

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 22,5 X 22,5

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 84 x 84

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 100 x 100

Natura e artificio, polimaterico con materiali naturali e industriali riciclati 104 x 104

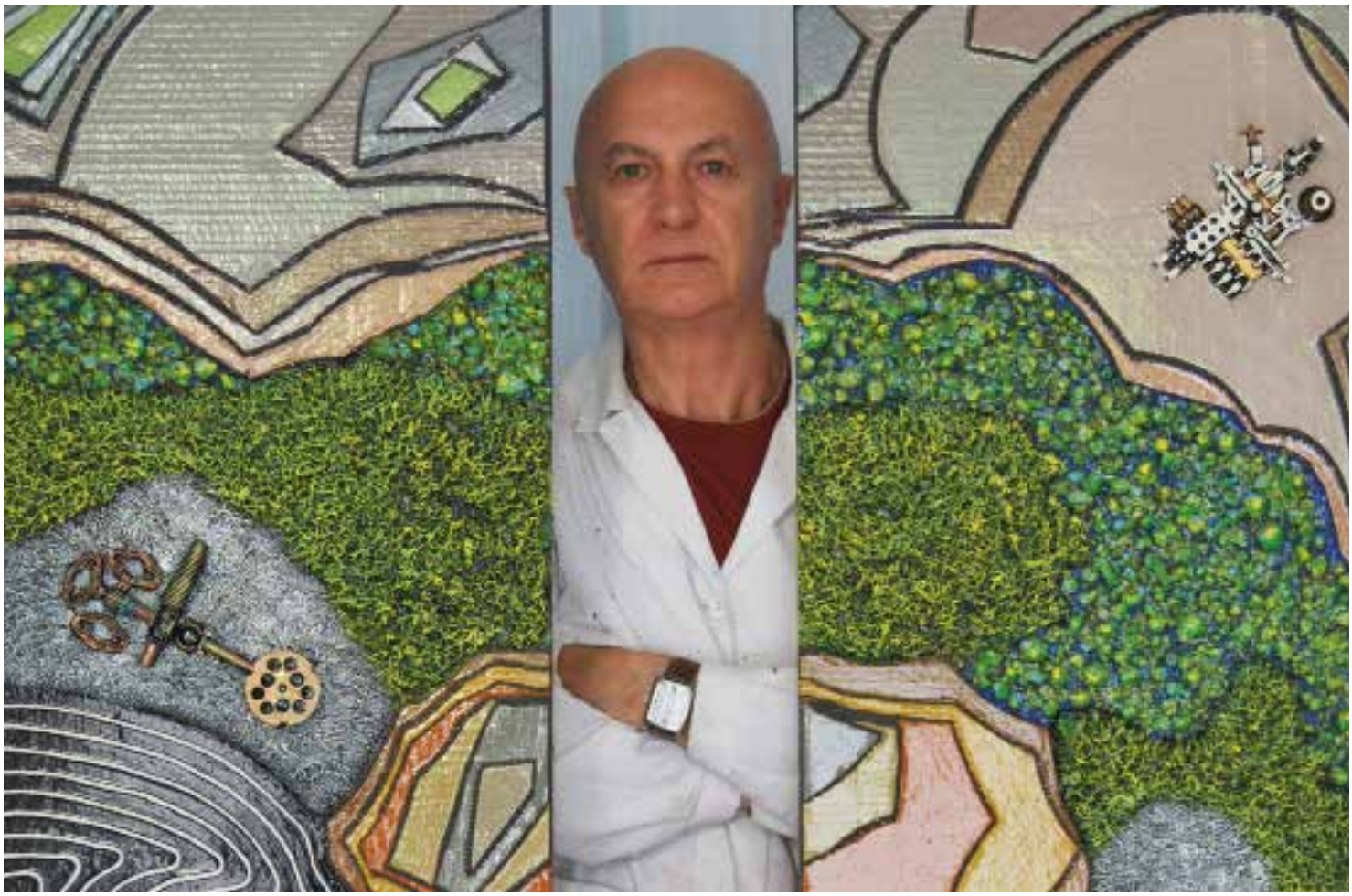
Note biografiche

Piero Racchi è nato il 27 giugno 1948 a Melazzo (AL) Abita ed esercita la sua attività pittorica in Acqui Terme. (AL).

Racchi, nel mondo fantastico dell'arte pittorica vi è approdato soltanto all'età di trentatrè anni. Ha tuttavia iniziato nel fior fiore della giovinezza a dedicare il suo tempo libero all'attività dello spirito, cercando di sviluppare le proprie capacità nel modo più multilaterale possibile. Infatti, egli, oltre a dipingere, suona la batteria, compone musica, scrive testi e romanzi.

La grafica è stata la sua prima passione. In seguito è passato alla pittura all'olio dipingendo quadri surreali. Dopo varie tecniche e sperimentazioni, ha creato una personale serie di quadri polimaterici intitolati "vedute spaziali". Infine, rapito dal piacere di realizzare opere utilizzando materiali diversi, è approdato nel genere attuale.

Le sculture "tutto tondo" e i quadri, hanno un unico significato: la natura che tenta disperatamente di affrancarsi dall'asservimento umano. Essa, con le sue lunghe dita vegetali, serpeggia, avvinghia, penetra in ogni crepa e pertugio dei gelidi e ambigui manufatti umani e, come un lenzuolo sepolcrale, con la presunzione di far nascere un nuovo ciclo di vita, li ricopre.



Piero Racchi

Sommario

Arte polimaterica con riciclo
di Manlio Gaddi 3

Piero Racchi ovvero l'urlo della natura
di Carlo Prosperi 7

Natura e artificio
di Arturo Vercellino 11

Una nota per Piero Racchi
di Giancarlo Pellizzari 13

Opere in mostra 15

Note biografiche 41

Cataloghi pubblicati:

Tono Zancanaro: CenTono, omaggio a Tono Zancanaro nel centenario della nascita
Paolo Paolucci: Natural Mente, la natura vista da Paolo Paolucci
Nando Celin: Cel-in Arte
Giancarlo Navarrini: Percorso d'artista
Giorgio Stocco: Natura e metafisica
Lauro Garbo: Arte della memoria
Renzo Fortin: Tutti i colori del buio
Alexander Daniloff: Patavinitas
Luis Alberto: Visioni del tempo
Carlos Atoche: Rivisitazioni
Ivo Mosele: L'essenzialità del non visibile
Nicoletta Furlan: Giochi di luce e colore
Bruno Caraceni: Fra materia e struttura
Tono Zancanaro: bronzi ceramiche mosaici terrecotte
Gianpaolo Berto: Visioni
Vanni Cantà: Armonie
Paolo Paolucci: Fotografie
Cesare Serafino: Ex voto all'acqua e al fuoco
Gianpiero Cavedon: Atmosfera crepuscolare
Tono Zancanaro: Opere di piccolo formato
The art of assemblage
Emilio Mitia Anselmi: La biblioteca della memoria
Antonio Morato: La religione dell'Arte
Licia Bertin: L'impero della luce
Bruno Pierozzi: Epifania del reale
Gianmaria Lepscky: le opere ritriovate
Ilaria Rezzi: pintrage
Dario Ballarin: acquerelli
Fabio Canestri: improvvisi
Luca Dall'Olio: dell'anima il paesaggio
Tiziano Baldi: un artista emblematico
Pero Racchi: natura e artificio

Arte Paolo Maffei
Cornici - Quadri d'autore

via Riello, 5" - 35122 Padova
Tel./Fax. 0498750896 Cell. 336498668

in collaborazione con
Archivio Storico Tono Zancanaro
http://www.tonozancanaro.it/
e-mail: info.astz@gmail.com